

Nino Di Matteo Il pm al Csm sui depistaggi dopo la strage: "Mi occupai dell'inchiesta solo a partire dal 1994. Non sono io a dover essere ascoltato"

"Via D'Amelio, bugie su di me Vogliono coprire la verità"

» ANTONELLA MASCALI

Altro che sassolino dalla scarpa. Il pm antimafia Nino Di Matteo al Csm si è tolto un macigno. Anche dal cuore, considerato l'amarezza, comprensibile, in alcuni passaggi della sua audizione alla Prima commissione.

I consiglieri hanno cominciato una preistruttoria a fine consiliatura sul depistaggio nell'inchiesta Borsellino.

"Sulla strage di via D'Amelio siamo a un passo dalla verità. Mai come ora. E questo grazie a me, ai sacrifici altissimi miei e della mia famiglia, e ad altri magistrati. Non è giusto che questi magistrati siano oggi accostati a depistaggi. Questa accusa è strumentale a chi non vuole che si vada avanti". L'audizione, contrariamente alla norma, è stata pubblica su richiesta proprio del pm della trattativa Stato-mafia. È chiarissimo che ritenga ingiusto che sia stato chiamato a parlare del falso pentito Scarantino. Lui che si occupò della strage dopo oltre due anni e che nei suoi processi non utilizzò (o in minima parte) le dichiarazioni di Scarantino, "il pupo vestito".

Il macigno se lo toglie dicendo chiaro e tondo che i consiglieri avrebbero dovuto ascoltare subito chi fece le prime indagini: "Ilda Boccassini, Fausto Cardella, Paolo Giordano". E puntualizza: cominciai a occuparmi della



strage nel novembre 1994, "mai parlato con loro. Mai parlato con La Barbera (ex capo del pool di investigatori, morto, ndr). Mai saputo della lettera di Boccassini e Roberto Saieva (altro pm, ndr) dell'ottobre 1994" sulle loro riserve su Scarantino". E aggiunge che i colloqui investigativi (senza pm) del luglio

Magistrato
Il pubblico ministero palermitano Antonino Di Matteo, 57 anni

Ansa

1994 con Scarantino li scopri solo al processo Borsellino quater, "nel fascicolo non c'erano. Se fossi stato io il pm non li avrei autorizzati".

Di Matteo vuole azzerare definitivamente "falsità reiterate. Il mio nome è stato accostato a indagini a cui non ho mai partecipato". E spiega che vuole dare "un contributo

di verità" perché ha il timore che "l'attenzione su Scarantino possa bloccare la ricerca di tutta la verità, mai così vicina". Denuncia pure "l'uso strumentale della sacrosanta ansia di giustizia dei familiari (leggi Fiammetta Borsellino, ndr)" e racconta che già al Borsellino bis (di cui seguì solo il dibattimento insieme ad Anna Palma) "ci siamo resi conto che l'attendibilità di Scarantino era limitata, tant'è che nei confronti di 3 dei 7 soggetti che aveva chiamato in causa abbiamo chiesto l'assoluzione". Ma la difficoltà è-

Il caso Scarantino
"Falsità reiterate
Il mio nome è stato
accostato a indagini
che non ho fatto"

ra che Scarantino aveva detto anche delle cose vere. Compresa la responsabilità dei Graviano. Quindi "non è vero che Scarantino serviva" a coprire i Graviano e i suoi rapporti "con Dell'Utri e Berlusconi". E ribadisce: "Non è vero che in 25 anni non si è fatto nulla. Ci sono 26 condanne definitive". Inoltre, ricorda

un fatto importante, noto solo a chi ha seguito tutti i processi: "Al Borsellino ter, di cui ho seguito indagini e dibattimento (1996-1998) insieme alla collega Palma, era già emerso il tema dei contatti della mafia con i politici. Di Berlusconi e Dell'Utri. In quel processo Scarantino non era neppure nella nostra lista dei testimoni. Altro che processo basato su Scarantino!" Di Matteo spiega che l'insabbiamento della verità sulla strage cominciò in via D'Amelio con "la sottrazione dell'agenda rossa" di Borsellino. "Non c'è dubbio sull'esistenza dell'agenda rossa, regalata al magistrato dai carabinieri e su cui nell'ultimo periodo aveva annotato con trepidazione delle circostanze. Sappiamo ormai da una sentenza di primo grado che era in corso una trattativa tra Riina e il Ros dei carabinieri con la mediazione di Vito Ciancimino. Non credo al furto dell'agenda rossa da parte della mafia". Insomma, oltre Scarantino "c'è molto altro". Per esempio: "Sappiamo che il 15 luglio 1992 Borsellino parlò con la moglie (del tradimento, ndr) di un alto ufficiale (l'ex comandante del Ros Subranni, ndr) con tale ansia da vomitare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

STRAGE BORSSELLINO
Il Csm su sollecitazione della figlia di Paolo Borsellino, Fiammetta, che ha chiesto di far luce sulle "disattenzioni" che ci sarebbero state sulle dichiarazioni del falso pentito Vincenzo Scarantino, ha aperto un fascicolo sui depistaggi nelle indagini su via D'Amelio. Ieri è stato ascoltato il pm Nino Di Matteo